



MENDRISIO

Un incontro per ricordare Dante Isella

■ Giovedì 13 dicembre alle ore 18 la Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio (via Turconi) ospiterà un incontro dedicato al grande filologo e critico lombardo Dante Isella (Varese, 1922-2007). Filologo e critico, allievo a Friburgo di Gianfranco Contini, Isella (nella foto) ha insegnato Letteratura italiana all'Università di Pavia e al Politecnico Federale di Zurigo. Si è dedicato in particolar modo allo studio della grande letteratura lombarda an-

tica e moderna, dal Quattrocento al Novecento, sia in lingua che in dialetto, curando le edizioni di Maggi, De Lemene, Parini, Porta, Manzoni, Tessa, Gadda, Vittorini, Fenoglio, Montale e Sereni. Accademico della Crusca e dei Lincei, ha ricevuto nel 1987 il Premio della «Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana». L'incontro sarà l'occasione per la presentazione dei libri: «Dante Isella tra lettere e arti, 1922-2007 Bibliografia degli scrit-

ti di Dante Isella» a cura di Pietro De Marchi e Guido Pedrojetta (Del Galluzzo); Dante Isella, «Amici pittori. Da Guttuso a Morlotti», prefazione di Pier Vincenzo Mengaldo (Archinto) e Dante Isella, «La Milano dei Navigli. Passeggiata letteraria», prefazione di Giovanni Agosti (Officina Libreria) Introducono: Riccardo Blumer e Angela Windholz. Presentano: Giovanni Agosti, Renato Martinoni, Carla Mazzarelli. Intervengono: Pietro De Marchi e Guido Pedrojetta.

CULTURA

Claudio Marazzini

«Solo il desiderio di bellezza salverà l'italiano»

Il presidente dell'Accademia della Crusca ha presentato a Lugano il suo ultimo libro

MATTEO AIRAGHI

■ È mancato soltanto un grido di battaglia. Qualcosa del tipo: «I cruscanti non si arrenderanno mai!» per coronare l'incontro luganese di ieri sera alla Biblioteca cantonale con il presidente della gloriosa e prestigiosissima Accademia della Crusca, Claudio Marazzini. Invitato nell'ambito del progetto Ticino Lettura sostenuto dall'Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana, l'autorevole *Defensor fidei* del nostro idioma ha presentato il suo ultimo libro «L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua» (edito da Rizzoli) al pubblico folto ed interessato anche in questa peculiare regione settentrionale di italo-fonia linguistica e culturale al di fuori dei confini nazionali italiani. Introdotto dal direttore della biblioteca Stefano Vassere e pungolato dal linguista Alessio Petrali, direttore della Fondazione Möbius (la serata faceva parte del ciclo «Il futuro digitale prossimo venturo»), Marazzini che guida la Crusca dal 2014 ha tracciato un quadro in chiaroscuro, non senza qualche sorpresa in chiave elvetica, per il futuro della nostra bistrattata lingua. La Crusca è la massima accademia che si occupa di lingua italiana e si trova spesso a difendere la lingua di Dante su di un fronte in cui si scatenano sempre nuove battaglie: rivendicazioni localistiche, richieste di adeguamento ai dettami del «politically corretto», tentativi di rovesciare le norme linguistiche tradizionali o di affrettare le innovazioni (il nuovo pare sempre più bello del vecchio), invasioni di parole forestiere in dosi massicce, depotenziamento dell'insegnamento della lingua madre nelle scuole. L'italiano, insomma, oggi ha bisogno di essere difeso e promosso a tutto campo e le tecnologie digitali offrono in questo senso notevoli opportunità, ma nascondono anche grandi insidie. E il presidente della Crusca non si è voluto nascondere. Anche perché, per usare le parole di Flaiano, «un ottimista spesso è solo un pessimista male informato», il libro di Marazzini vuole fotografare la realtà sen-



TORNA A CASA LESSICO I tre animatori dell'incontro di ieri alla Biblioteca cantonale di Lugano: da sinistra Stefano Vassere, Claudio Marazzini con il suo ultimo libro, e Alessio Petrali. (Foto Pedrazzini)

za ipocrisie ricordando anche le tante battaglie già perdute e il progressivo rapido degrado della nostra lingua nell'uso ma soprattutto nella consapevolezza che gli italo-parlanti, purtroppo anche ai livelli più alti istituzionalmente e culturalmente, ne rivelano. E allora ecco un presidente del Consiglio italiano che al WEF di Davos a differenza degli altri capi di Stato che parlano in tedesco, francese eccetera, nella nostra lingua non dice neppure una parola o un'università pubblica del calibro del Politecnico di Milano che per anni porta avanti una battaglia a favore dell'insegnamento in inglese fino all'ultima istanza della Corte Costituzionale. Ben vengano allora le spinte della

curia vaticana e degli ultimi pontefici che rinnovano (quasi si stesse sostituendo al latino) la vocazione internazionalistica dell'italiano e ben vengano i neologismi e persino i piemontesismi di Bergoglio se sono segno tangibile di un'esplicita politica in favore della lingua del sì. E se la storia dell'italiano (disceso dalle classi alte fino al popolo e non nato dal basso ma anzi quasi dappertutto elitaria lingua «seconda» per generazioni e forgiato nell'identità nazionale soltanto attraverso eventi laceranti come le esperienze dolorose della Prima guerra mondiale o i traumi dell'emigrazione) serve a Marazzini per motivare, spiegare e analizzare i meccanismi culturali che ancora induco-

no quasi diffidenza, se non vergogna degli italiani, nei confronti della loro lingua ecco anche che nella sua genesi e nel suo modo di affermarsi si nasconde il vero segreto di una lingua capace di essere amata ovunque perché non costruita su guerre, invasioni e violenze ma soltanto sull'amore per la bellezza, sulla comunicazione di positività, sulla forza di persuasione culturale di quelli che Vassere ha magistralmente definito «valori morbidi». Valori ben presenti, secondo Marazzini, non soltanto in questa nostra terra «d'anima genuinamente lombarda e di sentimento politico robustamente svizzero», come ricordava sempre il grande storico del diritto Adriano Cavanna, ma

anche nel resto della Confederazione per cui il gran maestro di tutti i cruscanti non ha nascosto stima, apprezzamento e persino un pizzico d'invidia. Non foss'altro perché la Svizzera definisce senza alcuna esitazione nella propria Costituzione l'italiano come lingua «ufficiale e nazionale» mentre la vicina Repubblica non ha mai osato spingersi tanto in là nonché per alcuni segnali che in prospettiva (l'arrivo di Cassis in Consiglio federale, la scelta di conduzione italo-fona di Marina Carobbio ma anche l'evoluzione e trasformazione sociale degli italo-foni oltreguardo da ceti popolari addetti ai lavori più umili in classi dirigenti e culturalmente profilate, come ad esempio, con una certa frequenza a livello accademico e universitario). Nel contesto di un quadro normativo rossocrociato (pensiamo all'esistenza, al mandato e alle funzioni della delegata al plurilinguismo) ammirabile se osservato dall'Italia e che garantisce alle minoranze (tra cui la nostra) di poter sempre far sentire la propria voce e le proprie istanze con buone ragioni di diritto. Nell'ovvia speranza che la cultura di riferimento italiana rimanga vitale e valida. Al pessimismo della ragione che vede esterofilia ed ignoranza dilaganti mettere seriamente a rischio il futuro dell'italiano, Marazzini contrappone dunque l'ottimismo di una volontà ferma nel mantenere salde le posizioni del nostro idioma riuscendo ad essere moderni senza perdere di vista la purezza della lingua di Dante. Anche con un uso intelligente e proficuo delle tecnologie digitali (basta un'occhiata al sito della Crusca) o invocando una sorta di alleanza tra grandi nazioni neolatine. Perché solo con la fiducia nella cultura e nella bellezza si potrà tornare a dare valore di scambio alla nostra meravigliosa e minacciata lingua.



CLAUDIO MARAZZINI
L'ITALIANO È MERAVIGLIOSO
Come e perché dobbiamo salvare
la nostra lingua
RIZZOLI, pagg. 252, € 17

LETTI PER VOI

«HOMO SACER», L'ARCHEOLOGIA DEL PENSIERO FILOSOFICO OCCIDENTALE



GIORGIO AGAMBEN
Homo sacer.
Edizione integrale.
1995-2015
QUODLIBET
Pagg. 1367, € 70.

■ Se si pensa al lessico politico-filosofico contemporaneo, la centralità dell'opera di Giorgio Agamben appare evidente. Termini come «biopolitica», «potere sovrano», «nuda vita», «stato d'eccezione», «inoperosità» o come la differenza tra «bíos» e «zoé», nelle particolari accezioni proposte dal filosofo, hanno stimolato dibattiti tanto nelle aule universitarie, quanto negli ambienti della critica radicale alla società. Le sue analisi delle categorie politiche, teologiche e giuridiche, hanno contribuito in maniera originale alla comprensione del presente con un movimento a ritroso che ha svelato genealogie spesso illuminanti. I nove libri del progetto *Homo sacer*, la ricerca che ha occupato Agamben

negli ultimi venti anni, sono ora disponibili in un unico volume edito da Quodlibet. I testi sono suddivisi in quattro sezioni. La prima espone i cardini del ripensamento della tradizione occidentale attraverso il concetto di sacertà, ossia la vita uccidibile ma non sacrificabile, e corrisponde quindi al testo ormai classico: *Homo sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*. La seconda è rivolta alle indagini che Agamben definisce archeologiche, con i capitoli: *Iustitium*, dedicato all'attualissimo concetto di stato d'eccezione; *Stasis*, rivolto alla guerra civile come paradigma politico, anch'esso ricco di riflessioni per il presente; *Horkos*, sul giuramento e il sacramento del linguaggio; *Il regno e la gloria*, sull'evol-

uzione del concetto di *oikonomia*, che prima di essere «economia» nel senso moderno indicava, nel mondo greco, la gestione della casa e poi, nella patristica cristiana, l'amministrazione delle anime; e *Opus Dei*, un'archeologia del concetto di ufficio. La terza parte, *Auschwitz*. L'archivio e il testimone, è rivolta all'etica di fronte all'orrore inenarrabile del campo di sterminio, già al centro di riflessioni significative del primo volume di *Homo sacer*. La quarta sezione comprende *Altissima povertà*, dedicato alle regole monastiche e *L'uso dei corpi*. In quest'ultima parte sono sviluppati concetti quali l'inoperosità, il potere destituente e la forma-di-vita, con cui Agamben ripensa la storia della filosofia. Non

sono invece presenti *L'aperto*, rivolto al confronto uomo-animale e il commento alla Lettera di Paolo ai Romani intitolato *Il tempo che resta*. Questi due testi, benché non rientrino in *Homo sacer*, possono però essere intesi come ulteriori sviluppi di questo progetto. Il volume riproduce le singole opere con l'aggiunta di una bibliografia uniformata, un indice dei nomi e di un breve testo inedito intitolato *Nota sulla guerra, il gioco e il nemico*, posta al termine di *Stasis*. In questa nota, l'autore affronta la coppia amico-nemico, il controverso e spesso banalizzato concetto che il giurista nazista Carl Schmitt poneva come «criterio del politico». Schmitt è una delle figure più studiate e citate in questo im-

nente progetto, insieme ad Aristotele, Cicerone, Agostino, Tommaso, e naturalmente Heidegger e Benjamin. Con un po' di ritardo rispetto al resto del mondo, dove gli studi su Agamben sono da tempo numerosi, stanno ora uscendo anche in Italia alcune monografie importanti, come l'interessante approfondimento di Ermanno Castanò, *Agamben e l'animale - La politica dalla norma all'eccezione* (Novalogos), che ripercorre l'intera opera e vale anche da introduzione al suo pensiero, e il libro di Riccardo Panettoni, *Giorgio Agamben - La vita che prende forma* (Feltrinelli), che propone una lettura estetica, pubblicati entrambi quest'anno.

MANUEL GUIDI